

ANNO II - N. 13



Pizzorno

5 AGOSTO 1944

LA NOSTRA LOTTA

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SOMMARIO:

1. — Appello di Ercoli.
2. — Zona liberata: zona di democrazia di popolo.
3. — Tedeschi e fascisti battuti e scacciati dalla Toscana.
4. — I contadini e la guerra.
5. — I Comitati di difesa dei Contadini e le Squadre di Azione Patriottica (S. A. P.).
6. — Vita di Partito: Istruzioni per tutti i compagni e per tutte le formazioni del Partito.

A tutti i compagni, a tutti i partigiani e i patrioti delle regioni d'Italia occupate dai tedeschi e dai traditori fascisti

Seppure in ritardo, pubblichiamo un messaggio inviatoci dal compagno Ercoli, dopo la liberazione di Roma. Il suo appello è quanto mai d'attualità in questo momento in cui il nostro Partito deve fare il massimo sforzo nella mobilitazione di tutte le forze per la lotta, per l'insurrezione nazionale, per la sconfitta definitiva del nazi-fascismo.

A nome del Partito Comunista Italiano e a nome mio invio a tutti voi un saluto ed un abbraccio.

In questo momento, in cui la liberazione di Roma apre una nuova tappa nella lotta per la redenzione completa del nostro Paese e in cui hanno inizio le grandi operazioni alleate contro la fortezza hitleriana e fascista, desidero ricordare a tutti voi ed a tutto il popolo italiano delle regioni occupate qual'è il dovere dell'ora.

E' giunto il giorno in cui dobbiamo, tutti uniti, compiere il massimo sforzo per dare ai tedeschi ed ai traditori fascisti il colpo decisivo, il colpo mortale. Questo vuol dire che il compito che si pone oggi a tutti i comunisti, a tutti gli antifascisti ed a tutti i patrioti italiani, è di organizzare, senza esitazioni, senza ulteriori indugi, l'insurrezione generale di tutto il popolo nelle città e nelle campagne per cacciare gli invasori tedeschi, distruggere le truppe di occupazione hitleriana e schiacciare senza pietà i traditori fascisti che sono al loro servizio. E' compito delle organizzazioni di Partito, dei Comitati di Liberazione, dei Comandi militari di formazioni partigiane, di prendere immediatamente tutte le misure necessarie affinché questa direttiva venga realizzata dappertutto e al più presto, con la massima energia, superando ogni esitazione e spezzando ogni resistenza.

L'insurrezione nazionale è il dovere che noi abbiamo verso la nostra Patria; verso gli Alleati che lottano per distruggere Hitler e Mussolini; verso i nostri fratelli dell'Unione Sovietica che da tre anni sopportano il peso maggiore della guerra per la liberazione del mondo intero dall'incubo della barbarie hitleriana e fascista.

L'insurrezione generale del popolo contro i tedeschi e contro i fascisti è il contributo che noi dobbiamo dare oggi alla lotta santa di tutto il mondo civile per metter fine al più presto a questa guerra schiacciando quelli che ne sono i responsabili. E' insorgendo oggi per la nostra libertà che noi apriamo al nostro Paese il cammino della sua redenzione, che noi garantiamo al popolo italiano un avvenire in cui esso sarà pienamente libero e padrone dei suoi destini. Per questo compagni e amici, non esitate. Gettatevi nella lotta

con tutte le vostre forze, con tutto il vostro coraggio, con tutta la vostra audacia.

Trascinate al combattimento tutte le forze popolari, antifasciste e patriottiche che sono strettamente unite e che sempre più dovranno essere unite nel grande movimento dei Comitati di Liberazione. Mettetevi alla testa degli operai, dei braccianti, dei contadini, dei giovani, delle masse della piccola e media borghesia delle città. Paralizzate con lo sciopero e con azioni di massa tutta la vita del Paese alle spalle degli eserciti hitleriani in ritirata. Attaccate questi eserciti, i loro distaccamenti, i loro trasporti, con tutti i mezzi e con tutte le armi. Che i Distaccamenti armati multiplichino le loro forze e si mettano alla testa dell'insurrezione popolare nelle città e nelle campagne.

Per poter raggiungere questo obiettivo, unite i Distaccamenti isolati di Partigiani in unità armate più ampie, sottoposte ad una stretta disciplina di guerra, dirette da capi che siano all'altezza della situazione. Rinnovate le eroiche tradizioni garibaldine. Fate ardere dappertutto la fiamma della guerra in tutto il popolo per la sua indipendenza e la sua libertà.

Distruggete fisicamente i fascisti; spezzate il loro apparato di oppressione del popolo, prendete nelle vostre mani città e regioni intere ove darete vita a organi di potere popolare, fondati sull'unità e sulla disciplina di tutte le forze antifasciste e sull'appoggio delle grandi masse. Date alle forze Alleate tutto l'aiuto di cui hanno bisogno per avanzare sempre più rapidamente verso la vittoria definitiva; stringetevi attorno al Governo democratico che la Nazione si è dato e che, con sempre maggiore energia, conduce e condurrà la lotta per l'annientamento del fascismo, per la partecipazione dell'Italia alla guerra, per la democratizzazione del nostro Paese, per soccorrere i bisogni del popolo.

Da un capo all'altro dell'Italia occupata, risuoni un grido solo: alle armi, al combattimento tutti i figli del popolo per la libertà della Patria. Morte ai fascisti! Morte agli invasori tedeschi!

per il Partito Comunista Italiano
PALMIRO TOGLIATTI (ERCOLI)

Napoli, 6 giugno 1944.

Zona liberata: zona di democrazia di popolo

Nell'Italia ancora occupata dai nazi-fascisti esiste ormai, grazie all'eroismo ed al valore militare dei nostri partigiani, una Zona liberata dall'oppressore straniero. Si tratta, in realtà, di più zone assai vaste situate nelle provincie di Novara, Torino, Aosta, Cuneo, Savona, Spezia, Genova, Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Udine, Trieste; ma se queste zone non formano ancora una sola unità territorialmente continua esse costituiscono politicamente e moralmente una sola zona, la Zona liberata, dove il valore dei Volontari della Libertà ha posto le basi di una rinnovellata vita nazionale e democratica e verso la quale si rivolge l'affettuosa e fervida attenzione degli italiani delle regioni ancora occupate, come all'immagine vicina e concreta dell'Italia libera ed indipendente.

Zona libera: ancora piccola rispetto a tutto il territorio nazionale, ma quanto grande per quel che essa significa e rappresenta! Consacrata dal sangue e dall'eroismo dei combattenti italiani, essa indica nella sua concretezza il contributo che gli italiani danno alla liberazione del loro paese.

Il popolo italiano, che soffre sotto un'occupazione nazista spietata e feroce, saluta con riconoscente ammirazione gli sforzi degli Eserciti Alleati che avanzano verso il nord. Ma la coscienza e l'orgoglio nazionale domandano che l'Italia sia presente ed attiva nella guerra; che la sua liberazione sia anche opera degli italiani, perchè a questa partecipazione degli italiani alla guerra antinazista è affidato il riscatto dell'onta di 20 anni di dominazione fascista e dai crimini commessi dal fascismo in nome dell'Italia; perchè da questa partecipazione dipende il posto che l'Italia occuperà domani nel mondo.

Di fronte ad un concorso ancora troppo scarso alle operazioni di reparti regolari dell'Esercito Nazionale, anche se illuminato da episodi di alto valore, la liberazione di zone territoriali ad opera dei Volontari della Libertà, accanto a tutto il largo sviluppo del movimento partigiano, alle azioni ardimentose dei G.A.P., alla mobilitazione armata di massa nelle S.A.P. per la battaglia insurrezionale, accanto agli scioperi ed al movimento generale di resistenza di tutto il popolo, indica che gli italiani sono presenti nella guerra ed iniziano in questo slancio patriottico una profonda rigenerazione a nuova vita.

La creazione, a tergo dello schieramento nemico, di vaste zone di territorio in mano alle forze partigiane, ha anche un grande valore militare. Questi ridotti nazionali sono la base da cui parte con maggiore efficacia l'offensiva partigiana contro le linee di comunicazione del nemico. In queste zone, saldamente tenute, le forze partigiane hanno la

possibilità di meglio organizzarsi, di acquistare una disciplina, una struttura ed un'organicità militare, di ricevere dal nostro Governo e dagli Alleati lanci di armi e di munizioni, di creare grandi unità e, particolarmente, unità atte alla manovra ed all'offensiva, capaci di sviluppare operazioni militari di più ampio respiro.

Il possesso di queste zone è la condizione per un nuovo sviluppo del movimento partigiano e perchè questo, superata la prima indispensabile fase della dispersa attività di piccoli e mobilissimi distaccamenti, acquisti sempre più corpo e diventi un vero esercito popolare nazionale. Risolto il problema del comando unico centrale, l'occupazione di queste zone pone senz'altro la necessità di formare senza indugio un solo comando operativo in ogni zona.

La formazione di queste zone rappresenta per il nemico un grave pericolo. Alcune di queste si trovano, infatti, situate sulla stessa linea «gotica», lungo l'arco dell'Appennino, sulla quale dovrebbe prodursi l'ultimo suo disperato sforzo di difendere l'accesso alla Valle Padana. Queste zone poi possono accogliere lanci di truppe aerotrasportate, ed il collegamento tattico tra partigiani e truppe alleate può assumere nuovi e più importanti sviluppi.

Per tentare di eliminare queste zone il nemico dovrebbe impiegare forze ingenti, e distogliere dal principale campo di battaglia intiere Divisioni. Le forze fasciste, più volte impiegate per tentativi importanti di rastrellamento, tentativi ripetuti con l'appoggio di forze tedesche anche in queste ultime settimane, hanno dimostrato di non avere il mordente necessario per affrontare le nostre formazioni; e la disgregazione in atto in tutto l'apparato fascista si manifesta con passaggi sempre più frequenti di militi nel nostro campo e con la facilità con la quale essi si fanno disarmare.

Per il momento il nemico è stato, perciò, costretto a tentare di eliminare l'estendersi di queste zone, di chiuderle entro un cerchio di presidi e di posti di blocco, che sono l'oggetto di continue puntate offensive: ma questo cerchio tende ad allargarsi sotto la pressione costante dell'offensiva partigiana.

La liberazione di vaste zone pone al movimento nazionale gravi problemi d'ordine militare e politico. Militarmente abbiamo già accennato ad alcune misure che s'impongono. Avendo a disposizione una zona sicura di organizzazione delle forze e di addestramento, s'impone una unificazione reale dei vari distaccamenti, l'organamento dei volontari in reparti ed unità con struttura eguale ed omogenea, lo stabilimento di una stretta ed uni-

forme disciplina, l'unificazione anche esteriore dei saluti e distintivi, che devono essere quelli decisi dal Comando unico del Corpo dei Volontari della Libertà, la formazione insomma di un vero esercito popolare nazionale militarmente inquadrato.

Il movimento partigiano, uscito ormai dalla sua prima fase nella quale necessariamente s'imponeva prevalente l'iniziativa di singoli capi e dei partiti, diventa una forza compatta ed unitaria, militarmente inquadrata al servizio della Nazione. Ciò è necessario, perchè solo in questo modo è possibile affrontare i nuovi e superiori compiti militari posti dallo sviluppo della situazione e portare al combattimento migliaia e migliaia di combattenti in operazioni che superano la scaramuccia e l'imboscata. Ciò è anche necessario perchè il movimento partigiano possa svilupparsi in un clima ardente di unità nazionale, senza che l'atmosfera rimanga a lungo avvelenata da meschine gelosie di partito e da ostinate diffidenze di classe.

Una pronta soluzione di questi problemi, alla base dei quali c'è la reale unificazione dei comandi centrali, regionali e di zona, è anche necessaria per la soluzione dei problemi politici posti dalla creazione di queste zone libere: il più importante dei quali è quello certamente che riguarda i rapporti tra movimento partigiano e popolazione liberata.

Il consolidamento, il rafforzamento, l'allargamento di queste zone presuppone infatti una partecipazione attiva ed entusiastica di queste popolazioni alla lotta. A determinare questa partecipazione non è sufficiente che le formazioni partigiane adottino una giusta condotta verso gli abitanti e cioè rigida disciplina. Politica equa delle requisizioni da proporzionale alle reali capacità dei contadini e da pagarsi sempre in contanti o con buoni regolarmente firmati dai comandi di Brigata; repressione severa di ogni atto di banditismo, rispetto della proprietà e del culto.

Tutto ciò è necessario per conquistarsi le simpatie della popolazione ma bisogna ancora e soprattutto che la popolazione acquisti coscienza dei motivi della lotta partigiana e dei nuovi diritti che le vengono dalla conquistata indipendenza e libertà e comprenda che la causa dei partigiani è la sua propria causa. Bisogna, a questo fine, che una vasta azione di mobilitazione di ogni energia per la lotta si effettui e che un ardente soffio di vita democratica si faccia immediatamente sentire in tutta la zona. Legare saldamente le masse ai partigiani, costituire un solo blocco popolare nazionale cementato strettamente sul piano politico e militare, fare della zona una fucina di entusiasmo e di democratizzazione; di quest'azione di mobilitazione il centro direttivo deve trovarsi nei Comitati di Liberazione che devono essere costituiti in tutti i paesi e le città liberate.

Come devono essere costituiti questi Comitati di Liberazione? Non si può dimenticare il fatto che nelle zone attualmente liberate è fino ad ora mancata un'attiva vita politica. Sarebbe perciò errato ed artificiale, e non risponderebbe allo scopo una trasposizione meccanica dei criteri di costituzione dei C. d. L. N. seguiti nelle zone occupate, in condizioni di assoluta illegalità. Già sarebbe difficile trovare in questi villaggi gruppi organizzati di partito che possano designare dei propri rappresentanti responsabili, di cui ciascun partito possa rispondere ed i quali possano rispondere al partito cui dicono di appartenere. E poi l'uno o i due rappresentanti autorizzati di partito che si potrebbero trovare in un villaggio, non rappresenterebbero che una parte delle forze popolari e nazionali del villaggio stesso, che pur essendo attive nella lotta contro i tedeschi ed i fascisti non hanno ancora trovato un proprio inquadramento in una corrente politica determinata.

Molte di queste forze popolari attive contro i fascisti e contro i tedeschi si sono rivelate nella lotta, nelle organizzazioni spontanee locali di resistenza ai fascisti, agli ammassi, di aiuto ai partigiani, di mutuo soccorso. Sono i Comitati locali di contadini; i Comitati di assistenza, di difesa, sono le squadre locali di renitenti, sono le organizzazioni femminili e giovanili che rappresentano nel villaggio le prime forme di organizzazione e di vita politica che debbono trovare la propria rappresentanza nel costituendo C.d.L.N. di villaggio, se si vuole che esso sia veramente l'espressione delle forze sane d'avanguardia e di direzione di tutta la popolazione.

Un altro criterio di costituzione dei C. d. L. N. di villaggio, l'estensione anche al villaggio del criterio della rappresentanza esclusiva dei partiti o darebbe dei C.d.L.N. rappresentanti di uno o due partiti solamente con esclusione di forze popolari importanti e attive nella lotta di liberazione nazionale, o provocherebbe la caccia da parte dei peggiori arrivisti del villaggio di questa o quella etichetta di partito per assicurarsi, sotto la sua protezione, l'introduzione nei nuovi organismi dirigenti.

I C.d.L.N. di villaggio devono perciò basarsi essenzialmente sopra una rappresentanza dei gruppi politici attivi e delle organizzazioni di massa esistenti nel villaggio e che devono comporre come l'intelaiatura della nuova vita democratica. Sono queste organizzazioni di lotta, sorte nella lotta, sperimentate dalla lotta, che devono costituire in queste zone montane o collinose ad economia prevalentemente contadina, i pilastri della nuova democrazia in formazione, la sede più atta per risvegliare contadini, donne, giovani, ad una attività politica cosciente e per farli partecipare alla lotta.

Non si tratta, per le esigenze stesse del movimento nazionale, e per porre basi sicure e profonde della democratizzazione del paese, di iniziare nei paesi liberati una ristretta e ridotta vita politica, a cui partecipino soltanto un piccolo gruppo di notabili sotto l'etichetta appiccicata all'ultimo momento di questo o quel partito e dalle quali siano escluse le masse. Ciò non legherebbe le masse al nuovo ordine, non le farebbe partecipare entusiasticamente alla lotta, non farebbe di esse il presidio più sicuro della riconquistata libertà ed indipendenza.

Nei grandi centri occupati dal nemico, ragioni cospirative purtroppo non permettono per ora di portare ai costituiti C.d.L.N. anche la rappresentanza diretta delle esistenti organizzazioni di massa, ma perchè non assicurare questa rappresentanza, che non può che potenziare e popolarizzare i C.d.L.N., nelle zone liberate, nelle zone sotto il controllo dei partigiani, dove non sussiste più la ragione cospirativa e non ha più il peso che ha nei grandi centri sotto il rigoroso controllo della polizia fascista o tedesca?

Qui bisogna perciò che i C.d.L.N. siano costituiti con i rappresentanti di quelle tendenze politiche realmente esistenti nella zona, con i rappresentanti delle diverse organizzazioni di massa, ed in ogni modo con sinceri e coraggiosi antifascisti stimati ed amati e che abbiano una reale influenza. Senza volere fissare uno schema astratto, l'importante è di sottolineare la necessità che i C.d.L.N. siano veramente un'emanazione delle masse in lotta, l'espressione diretta ed immediata della volontà popolare.

Solo in questo modo essi potranno realizzare la necessaria unità di tutti gli strati sociali della popolazione nella lotta comune contro i tedeschi ed i fascisti. Braccianti, artigiani, contadini poveri e ricchi, proprietari, commercianti, professionisti, tutti oggi hanno alcuni predominanti interessi solidali e comuni, che si riassumono *nella difesa della zona* contro eventuali ritorni nazisti: ciò che vorrebbe dire rappresaglie, incendi, violenze, e *nell'estensione della zona* per assicurare col trionfo dell'insurrezione, la conquista definitiva della libertà e dell'indipendenza. A questa suprema esigenza ogni altro interesse o considerazione particolare devono oggi essere subordinati.

Con questi stessi criteri, per risolvere i gravi problemi amministrativi non si tratta di sostituire il podestà fascista, in fuga od arrestato, con un elemento antifascista, lasciando tutto come prima. Si tratta invece di operare una profonda trasformazione, facendo veramente del Municipio l'organizzazione del popolo per risolvere i problemi della vita del popolo. E la gravità stessa di questi problemi, nella difficile situazione attuale: alimentazione, igiene, ordine, assistenza, ecc., esi-

ge questa reale partecipazione popolare ad una gestione municipale abbandonata fino ad oggi al podestà e al segretario, a pochi individui che non godevano la fiducia del popolo e che erano lo strumento dell'oppressione fascista e degli interessi di una piccola cricca di profittatori.

Bisogna perciò che nei Municipi si insedi una *Giunta popolare municipale*, che prenda in mano le sorti del Comune. Questa Giunta può anche eleggere nel seno un Sindaco, ma l'elezione di questo non deve impedire o soffocare un funzionamento ed una gestione collettiva della Giunta.

Per affermare subito il principio elettivo base della vita democratica, la Giunta popolare comunale deve essere eletta dalla popolazione, anche se con i provvedimenti sommarî imposti dalla situazione. A Montefiorino, il centro più importante della zona liberata nella provincia di Modena, le elezioni hanno avuto luogo per levata di mano del popolo raccolto nella pubblica piazza: e prima oratori partigiani ed antifascisti avevano sottolineato in vari comizi il valore della nuova consultazione e discusso i nomi dei candidati.

In queste zone il problema fondamentale della ricostruzione democratica dell'Italia — porre cioè le basi di un regime di democrazia che faciliti la partecipazione diretta ed immediata delle masse alla vita politica per superare quel dissidio tra masse ed istituti che fu la debolezza fatale della vecchia democrazia prefascista — trova più facile soluzione, ed è più semplice l'avvio di una democrazia in cui gli organi eletti siano l'espressione diretta ed immediata del popolo, in cui il legame tra eletti ed elettori sia sempre vivo, stretto, operante.

In queste zone la nuova vita politica ritrova naturalmente il filo di un'antichissima tradizione e ci riporta al quadro di un comune rustico nel quale il popolo raccolto a comizio discute e decide da sè i problemi di più vitale importanza e delega le sue funzioni ad un consiglio composto di uomini stimati, in cui ha personale fiducia, ed in cui ritrova l'espressione della sua volontà.

Possa questo atto di nascita della nuova democrazia italiana essere di lieto auspicio e sprone alla ricerca del modo con cui, nel più complesso ambiente cittadino, sia possibile assicurare il più stretto legame tra istituti e masse, e permettere a queste di partecipare attivamente e continuamente alla gestione della pubblica cosa, e far sentire il peso della propria volontà nella soluzione dei problemi che interessano la vita di tutta la nazione.

Ma l'estensione delle zone liberate, in alcune delle quali vi sono numerosi ed importanti comuni, pone il problema di un coordinamento dell'attività delle varie Giunte popolari municipali, e pone anche la necessità di affrontare

problemi che superano già il semplice piano amministrativo e che diventano problemi di governo. Fino ad oggi i comandi delle formazioni partigiane hanno di fatto provveduto a queste più importanti necessità. In una zona liberata della provincia di Novara è stato il Comando partigiano che ha iniziato una politica economica, riattivando le industrie, alcune delle quali hanno iniziato una produzione di interesse bellico.

Ma non è bene che i Comandi siano distratti dai loro compiti militari e soffocati da problemi di carattere politico, economico, sociale e che debbano pensare al modo con cui sfamare la popolazione od organizzare l'assistenza medica. L'organo di coordinamento dell'attività delle Giunte popolari municipali, l'organo che deve affrontare i compiti di governo che sono posti dalla situazione, deve anch'esso essere un'espressione delle masse in lotta, in modo da rafforzare sempre di più la partecipazione di queste alla pubblica gestione.

Si è posto perciò il problema di creare una Giunta popolare di governo che, eletta ad esempio dai rappresentanti delle Giunte popolari comunali, possa, in nome del Governo nazionale, prendere i provvedimenti necessari. Così, mentre i Comitati di Liberazione rimangono l'organismo politico di mobilitazione e di direzione delle masse, le Giunte popolari municipali e di governo provvedono alla soluzione dei vari e complessi problemi che interessano la vita delle popolazioni e la continuità della lotta.

A Montefiorino la Giunta popolare ha subito risolto vari importanti problemi. Essa ha fissato a 600 lire il prezzo del grano, dopo avere consultato le varie categorie della popolazione. Ha stabilito i criteri che devono regolare la fornitura alle formazioni partigiane del grano e degli altri prodotti. Ha sollecitato dai più grandi proprietari un contributo straordinario di grano per le famiglie che hanno avuto la casa incendiata dai banditi nazisti in un rastrellamento effettuato nel marzo scorso. Ha fissato le nuove tariffe per la trebbiatura. Si è assunta il pagamento degli infortuni sul lavoro, in attesa che le pratiche inerenti possano essere risolte dagli istituti competenti. Ha curato il mantenimento dell'ordine pubblico, assicurando anche, in stretta collaborazione con le forze partigiane, la pulizia della zona dagli elementi sospetti fascisti e filo-tedeschi.

Ferve nella zona in cordiale unità una nuova vita: si è apprestata la pubblicazione di un giornale del Comitato di Liberazione e conferenze, riunioni, comizi, attivano l'educazione politica e la mobilitazione delle masse.

Stretto è, come sempre deve essere, il contatto tra il Comando della Divisione «Modena», che ha sede nella zona liberata, e la Giunta popolare. Anzitutto sindaco è stato eletto un cittadino di Montefiorino, che è stato

tra i primi organizzatori della guerra partigiana. Inoltre il Commissario politico della Divisione ha regolari e continui contatti con la Giunta e partecipa anche, quando è necessario, alle riunioni di questa, in modo che le esigenze militari siano sempre presenti nella soluzione dei vari problemi.

Dovunque la più stretta collaborazione fra organi popolari e Comandi delle forze partigiane è necessaria. Un campo nel quale essa deve realizzarsi con particolare efficacia è quello della mobilitazione di tutti gli uomini atti a portare le armi. Mentre viene facilitato l'accesso alle formazioni partigiane di volontari della zona, si va, in forme ancora varie, costituendo ovunque una milizia territoriale, un'organizzazione armata di massa nella quale vengono inquadrati tutti i cittadini. Questa milizia territoriale ha dei compiti ausiliari delle formazioni partigiane: mantenimento dell'ordine, presidio della zona, lavori di fortificazione, ecc. I distaccamenti partigiani, liberati da questi compiti, possono più agevolmente dedicarsi ad azioni offensive contro il nemico, ad acquistare sempre maggiori qualità di manovra.

Le organizzazioni comuniste delle provincie in cui si trovano delle zone liberate devono seriamente studiare come risolvere, sulla base dell'unità di tutte le forze antifasciste, tutti i problemi, militari e politici, di cui abbiamo parlato. I Comitati federali devono comprendere la grande importanza che assume la presenza delle zone, anche se queste possono rappresentare ancora una piccola proporzione di tutto il territorio provinciale.

Mentre deve essere accelerato l'invio nelle formazioni partigiane di comunisti tolti dallo stesso Comitato federale, dai Comitati di zona, di settore, di cellula, di operai e di patrioti coscienti, perchè sia sempre più rafforzata la compattezza e l'unità politica delle formazioni con la presenza di elementi disciplinati, di attivisti che siano sempre di esempio agli altri partigiani, i Comitati federali devono anche provvedere ad inviare nella zona liberata molti comunisti per lo sviluppo del lavoro politico, per il partito e per le organizzazioni di massa, per il lavoro di agitazione e di propaganda. Bisogna che nella zona liberata il partito funzioni regolarmente, ed uno o più membri del Federale devono stabilirsi nella zona libera per dirigere l'attività di tutti i comunisti.

Tutti gli sforzi devono essere diretti per una rapida estensione di queste zone. Lo sviluppo dell'insurrezione vuol dire appunto, in molte regioni, l'estensione di queste zone, la creazione di nuove zone libere in collina ed in pianura, la formazione di vaste unità territoriali sbarazzate dai tedeschi e dai fascisti.

Il disastro subito dai tedeschi sul fronte orientale, la travolgente avanzata dell'Esercito Rosso su Varsavia ed oltre la Vistola, la crisi scoppiata in Germania, accelerano i

tempi di marcia dell'insurrezione nazionale in tutta l'Italia settentrionale.

Liberata Firenze, l'Emilia e la Liguria sono ora in prima linea. Per lo sviluppo dell'insurrezione in queste regioni bisogna fare tesoro dell'esperienza che si è avuta nelle Marche ed in Toscana, dove già un mese prima dell'arrivo degli Alleati tutti i poteri amministrativi erano passati, per la fuga delle autorità fasciste, quasi ovunque, tranne che in alcuni capoluoghi, nelle mani dei Comitati di Liberazione Nazionale.

Il nemico ha anche tentato con ogni sorta di manovre di paralizzare le capacità offensive del movimento nazionale e di confinare i Comitati di Liberazione in compiti strettamente amministrativi di mantenimento dell'ordine pubblico e di gestione dei servizi pubblici. Ora l'obiettivo primo del movimento nazionale deve sempre essere quello di affrettare con tutti i mezzi l'annientamento del nemico, e da questo obiettivo non bisogna a nessun costo essere distolti.

Il fenomeno della fuga delle autorità fasciste va adesso ripetendosi in Emilia e in Liguria. Esso deve essere promosso, sollecitato, spinto dalla pressione del movimento popolare di lotta. Le zone liberate devono essere il trampolino per una larga azione offensiva delle formazioni partigiane che devono cercare di dare la mano al movimento

popolare armato di massa delle Squadre di Azione Patriottica (S.A.P.).

Per l'azione combinata dei partigiani, dei G.A.P. e delle S.A.P. sarà possibile creare vaste zone nelle quali, sotto la direzione politica dei C.d.L.N., le nuove Giunte popolari municipali prendano possesso dei Municipi e s'inizi subito una nuova vita democratica libera ed indipendente.

L'organizzazione immediata di queste zone e la continuazione dell'offensiva saranno la migliore garanzia contro possibili ritorni nazisti. Incalzati da un'offensiva partigiana generale e continuata e da una sollevazione popolare armata dilagante dai monti alle colline ed alla pianura, respinti dall'avanzata alleata, rinchiusi in uno spazio sempre più ristretto, battuti incessantemente nelle loro linee di comunicazione sempre più sottili e precarie, i tedeschi dovranno essere costretti ad abbandonare gli stessi capoluoghi di provincia prima dell'arrivo degli Alleati se il cerchio insurrezionale si stringerà inesorabile e permetterà nel cuore stesso della città lo scoppio insurrezionale decisivo.

Potere, come già a Teramo, ricevere gli Alleati in città già liberate dalle forze partigiane e da queste preservate dalle ultime rovine e distruzioni, questa è l'ambizione che deve guidare tutti i patrioti. Le zone già liberate sono la base da cui parte quest'ultima e decisiva offensiva.

Tedeschi e fascisti battuti e scacciati dalla Toscana

Pubblichiamo le ultime informazioni giunteci dalla Toscana prima della liberazione di Firenze. Le notizie hanno impiegato oltre quindici giorni a pervenirci, perchè i nostri corrieri hanno dovuto, si può dire, far la strada a piedi in mezzo alle orde teutoniche in fuga.

Firenze, 27 giugno 1944.

Le truppe tedesche sono in ritirata. Nella loro fuga cercano di rubare e saccheggiare quanto più possono: metalli, gomma, cuoio, macchine, prodotti alimentari, bestiame, stoffe, ecc. File interminabili di camions viaggiano all'impazzata carichi di ogni ben di Dio, verso il nord.

Sull'Arno stanno costruendo delle passerelle per il passaggio delle Divisioni motorizzate in ritirata. I tedeschi sono come le cavallette: dove passano e dove non trovano i partigiani ed il popolo in armi, distruggono tutto e rubano quello che possono.

Il regime fascista crolla ancor prima del ritiro delle truppe tedesche. L'esercito del cosiddetto regime repubblicano si sta sciogliendo come neve al sole: una parte dei soldati va verso casa, un'altra parte si na-

sconde in attesa degli anglo-americani, un forte numero si unisce ai partigiani in lotta.

I fascisti, la Milizia, gli «M», i «Muti» e simili banditi fuggono verso il nord prima ancora della ritirata dei tedeschi. I gerarchi fascisti sono i primi a fuggire. Anche i briganti fascisti gareggiano coi tedeschi nel predare la popolazione. Rubano biciclette ai viandanti, portano loro via il portafoglio, gli anelli e tutto quanto può avere valore. Molti però ci rimettono la pelle perchè l'odio della popolazione è indescrivibile specialmente contro i fascisti.

In tutte le provincie adiacenti al fronte non esistono più autorità fasciste. In molte località, specialmente in quelle che sono punti nevralgici delle vie di comunicazione, il potere è tenuto dalle S.S. tedesche. In quasi tutti i centri che sono fuori delle vie di comunicazione, o non c'è alcun potere od il

potere è nelle mani del popolo e dei valorosi partigiani.

Alcuni alti gerarchi e papaveri fascisti vorrebbero poter trattare con noi per aver salva la pellaccia.

E' stato costituito da alcune settimane il Comando unificato di tutte le forze partigiane della regione. Il Comando funziona bene e si è messo all'opera per organizzare degli stretti e rapidi collegamenti tra le forze partigiane delle provincie e le squadre d'azione patriottica della città.

I due terzi delle forze armate della regione sono rappresentate dalle Brigate d'Assalto Garibaldi.

A Siena le tre Brigate d'Assalto Garibaldi hanno fatto prodigi di valore. Sono ben armate ed attaccano continuamente i tedeschi ed i fascisti alle spalle. La Brigata «Spartaco Lavagnini» che ha già al suo attivo diversi mesi di lotta, è alla testa della battaglia popolare. Negli ultimi giorni, immediatamente prima della liberazione di Siena da parte degli Alleati, la «Spartaco Lavagnini» dopo duri combattimenti riuscì ad occupare la città. Attorno a questa valorosa Brigata Garibaldina si polarizzarono tutte le forze combattenti e le organizzazioni politiche di massa. Questa Brigata è stata all'altezza dei suoi compiti, è stata d'esempio nella lotta, d'insegnamento e di guida nell'azione e nel lavoro politico. Essa lanciò al popolo appelli, inviò direttive alle popolazioni, difese i villaggi dagli assalti nazi-fascisti, liberò dalla peste teutonico-fascista molti paesi e vi organizzò le libere Giunte di potere popolare.

I contadini, le diverse organizzazioni politiche e di massa locali, gli stessi Comitati di Liberazione Nazionale si rivolsero al Comando della Brigata per avere consigli ed aiuti sul da farsi.

A Livorno, Pisa, Lucca, Massa, le forze partigiane si sono moltiplicate nelle ultime settimane. In questi ultimi giorni decisivi le Brigate Garibaldi sono diventate la forza politica essenziale di mobilitazione, attorno ad esse gravitano tutte le organizzazioni di massa ed i movimenti politici.

Esse non daranno tregua ai tedeschi in ritirata e sono all'avanguardia dell'insurrezione popolare.

Anche a Firenze le autorità e le forze armate fasciste sono scomparse. Rimangono le S.S. tedesche.

Le squadre d'azione patriottica (S.A.P.) si sviluppano ogni giorno più. Quasi tutti i compagni sono inquadrati nelle squadre.

La città ed il circondario sono stati divisi in zone, ogni zona ha il suo comando. Le squadre sono raggruppate in plotoni e compagnie e sono dirette dal Comando delle Brigate Garibaldi. Gli appartenenti alle squadre nella città e circondario di Firenze ammontano a venticinque mila.

Poi vi sono delle squadre organizzate dagli

altri partiti antifascisti che inquadrano altri diecimila uomini.

Numerose sono le azioni di queste squadre di patrioti contro i fascisti ed i tedeschi.

Le due Brigate d'Assalto Garibaldi fiorentine «La Sinigallia» e la «Lanciotto» attaccano continuamente fascisti e tedeschi, i loro trasporti e le vie di comunicazione. I tedeschi si limitano ogni giorno a cannoneggiare le zone ove si trovano queste Brigate, ma questo non intralcia l'azione dei distaccamenti volanti delle Brigate stesse.

Il sessanta per cento degli operai ha abbandonato le officine. Da alcune settimane sono in agitazione e si rivendica condizioni di vita adeguate alla situazione che si è venuta creando. Quasi tutte le fabbriche hanno concesso un mese o due di paga, o mille o duemila lire di acconto.

In molte fabbriche sono stati distribuiti generi alimentari.

Malgrado questi successi ottenuti, gli operai negli ultimi giorni hanno abbandonato in massa le officine perchè i tedeschi hanno tentato di operare dei rastrellamenti per deportare in Germania. Tra pochi giorni nelle fabbriche non ci sarà più nessuno.

Incominciano i movimenti di strada a carattere popolare. Davanti alle botteghe vi sono lunghe code e da queste nascono le proteste.

Ieri sera le donne assaltarono un magazzino di legname della Todt. Le donne non sanno come far da mangiare, mancano la legna ed il carbone ed allora vanno a prenderlo dove si trova.

In una riunione tenuta in Prefettura tra le autorità fasciste, alla presenza di Pavolini e con la partecipazione di elementi conservatori, i fascisti hanno tentato di stipulare un patto di compromesso promettendo di liberare subito tutti i prigionieri politici (una parte sono stati effettivamente liberati) se gli antifascisti si impegnavano a non fare rappresaglie sui fascisti e a non intralciare il movimento di ritirata dei tedeschi. Ma il popolo non vuol saperne di patti coi briganti fascisti per i quali è suonata l'ultima ora.

* * *

Da queste ultime notizie giunteci dalla Toscana si possono trarre le seguenti considerazioni:

1) Ancora una volta è provato che i tedeschi mettono a ferro e fuoco il nostro paese dove passano, quando non trovano la resistenza del popolo armato, distruggono tutto e rubano quello che possono.

L'insegnamento che ci viene dall'esempio dell'Italia meridionale ed ora della Toscana è che occorre potenziare al massimo le formazioni partigiane, i distaccamenti dei G.A.P. e le squadre d'azione patriottica (S.A.P.). So-

no queste le forze che potranno salvare i nostri paesi, i nostri villaggi, le nostre città, dalla distruzione e dal saccheggio delle orde teutoniche in fuga. Solo l'insurrezione nazionale, l'insurrezione di tutto il popolo potrà, schiacciando i tedeschi ed i fascisti, impedire che essi sfoghino il loro furore e la loro ferocia.

2) Anche in Toscana la disgregazione e la fuga delle autorità e di gerarchie del cosiddetto governo repubblicano, sono avvenute prima ancora della ritirata dei tedeschi. In molti paesi e località per un certo tempo non rimane alcun potere. Quando tale situazione si viene creando, i tedeschi cercano di stipulare apertamente o tacitamente degli accordi coi quali essi permettono che il popolo instauri nei paesi i propri organismi di potere, purchè i patrioti si impegnino a non attaccarli, a lasciar loro libere le vie di comunicazione e di ritirata.

Nessun patto deve essere concluso, neppure tacitamente, con i briganti tedeschi. Nessuna tregua deve essere concessa agli invasori. Essi cercano di trarre in inganno per prolungare la loro resistenza. Il prolungamento della loro resistenza significa la distruzione dei nostri paesi e la morte per i loro abitanti.

Bisogna cacciare non solo i fascisti, ma anche i tedeschi. Bisogna assalire i tedeschi da tutte le parti, davanti ed alle spalle. L'azione popolare deve contribuire a spezzare la loro resistenza ed a schiacciarli. In ogni paese, appena cacciati i fascisti ed i tedeschi, i patrioti devono pensare ad organizzare le giunte di potere popolare. Questi organismi di potere popolare non devono solo preoccuparsi di amministrare il paese, ma devono subito pensare a sviluppare la lotta di liberazione, devono pensare ad incalzare il nemico in fuga.

Non vi devono essere situazioni in cui in certe località il potere è nelle mani degli organismi popolari e le truppe tedesche se la passano tranquillamente e si servono della località stessa per le operazioni militari. Dove c'è il potere popolare i tedeschi non devono più mettere piede. Dove c'è il potere popolare, questo deve organizzare non solo la resistenza, ma l'inseguimento e l'attacco contro i tedeschi in ritirata.

3) Anche e specialmente all'ultimo momento, i tedeschi pensano a far razzie ed a deportare in massa gli operai, gli impiegati ed i tecnici in Germania. All'erta! Non culliamoci nell'illusione che all'ultimo momento i tedeschi avranno altro da pensare. Contro i tentativi di razzia proclamiamo lo sciopero generale, abbandoniamo in massa le officine, come è avvenuto a Firenze; organizziamo lo sciopero insurrezionale. Gli operai devono unirsi alle Brigate Garibaldi, ai distaccamenti dei G.A.P. nelle città, devono formare le

squadre d'azione patriottica (S.A.P.), devono agire, soprattutto agire con audacia, con decisione, con impeto per schiacciare fascisti e tedeschi.

4) Quando la guerra si avvicina alle città, ai villaggi alla regione, i tedeschi saccheggiano e portano via tutto quello che trovano: dal grano al bestiame. E' necessario che i contadini nascondano i loro prodotti, li difendano con le armi alla mano; il bestiame quando non si può salvare, deve essere ucciso e distribuito alla popolazione ed ai partigiani.

Le squadre d'azione patriottica devono preoccuparsi di organizzare la difesa dei depositi, magazzini e nascondigli dei generi di prima necessità. Bisogna impedire con la lotta che i tedeschi possano portar via o distruggere.

Bisogna impedire che si possano affamare le nostre città ed i territori liberati. Non appena un territorio è liberato, le Giunte di potere popolare devono organizzare l'equa distribuzione dei viveri a prezzi remunerativi per il contadino, non al prezzo di mercato nero, ma a prezzi compatibili con la capacità d'acquisto degli operai e della popolazione povera.

I contadini non devono vendere i loro prodotti al mercato nero. Essi li devono mettere a disposizione del potere popolare. Le Giunte popolari ed i Comandi delle Brigate Partigiane non sequestrano i prodotti, ma li pagano. Quando non pagano in contanti, essi rilasciano ai contadini dei «buoni» del Comitato di Liberazione Nazionale, o dei buoni emessi dalle Giunte stesse, buoni che hanno maggior valore dell'attuale denaro perchè saranno riconosciuti e rimborsati dal Governo democratico dell'Italia liberata.

5) Quando i tedeschi sono in ritirata e non possono più tenere, allora i gerarchi e le autorità fasciste delle località «minacciate» vengono a miti consigli, calano le brache, cercano accordi, compromessi, il lupo si fa agnello, implorano comprensione e pietà. Tentano in *extremis* di salvare la loro sporca pellaccia. Nessuna pietà vi deve essere per chi ha servito fino all'ultimo momento l'invasore tedesco, per chi si è macchiato di tanti delitti, per chi ha le mani lorde del sangue di tanti eroici patrioti. Nessuna pietà per coloro che hanno venduto il nostro paese, per coloro che sono diventati i torturatori ed i carnefici degli italiani.

Se vi sono fascisti ed autorità politiche (poliziotti, commissari, questori, ecc.) che vogliono salvarsi, devono pensarci prima. Devono aiutare i patrioti, ed aiutarli sul serio, a fatti e non a parole, quando i tedeschi sono ancora nelle nostre città, quando non sono ancora in fuga.

Ma coloro che sino all'ultimo momento servono i tedeschi, arrestano, torturano, assassinano gli antifascisti, i partigiani, i patrioti, costoro non si illudano di trovare comprensione, accordi e salvezza all'ultimo istante, quando i tedeschi sono già in ritirata ed in fuga. Quando i tedeschi si ritirano da un villaggio, da una città, da una regione, è troppo tardi per ricordarsi di essere italiani. Sarebbe

troppo comodo passare dall'altra parte della barricata quando il popolo ha già vinto.

Bisogna sterminare senza pietà tutti quei fascisti traditori, gerarchi ed autorità politiche che sino all'ultimo momento della ritirata tedesca sono rimasti dalla parte dei nazisti e li hanno aiutati in tutta la loro opera di distruzione, in tutte le loro infamie contro i patrioti, contro il popolo italiano.

I contadini e la guerra

L'odiata guerra voluta dal fascismo, che tanti dolori e lutti ha portato e porta al popolo italiano, fa sentire sempre più le sue dure conseguenze.

Ogni attività paralizzata, le vie di comunicazione distrutte, i macchinari e gli uomini trasportati in Germania e tutto questo con la complicità e l'aiuto del fascismo vendutosi al nemico invasore.

Fra i tanti mali della guerra, uno dei più sensibili è certamente quello annonario. La questione alimentare è quella che più assilla il popolo lavoratore. Il pane è scarso, il latte ed i derivati sono pressochè scomparsi, i grassi si può dire non vengono più annoverati tra i commestibili. Per sopperire alle scarse razioni fissate dal tesseramento, e molto spesso non distribuite, la quasi totalità della popolazione, specialmente quella urbana, è costretta a ricorrere al «mercato nero».

Ma è sempre più difficile per i lavoratori ricorrere a questa fonte, i cui prezzi sono per essi proibitivi.

Il malcontento, specie nelle masse operaie, aumenta di giorno in giorno ed assume una forma sempre più attiva col moltiplicarsi delle agitazioni e degli scioperi, con le manifestazioni sempre più forti di contadini, di donne, di giovani, davanti ai municipi.

La stampa fascista asservita al nazismo si fa in quattro per fare ricadere la responsabilità di questo stato di cose sull'egoismo dei contadini che, col miraggio di accumulare denaro, sottraggono i generi alimentari destinati ai centri urbani, infischiosene delle conseguenze sulla popolazione delle città.

Lo pseudo governo repubblicano, si rivolge, quindi, al popolo perchè collabori nello stroncare il «mercato nero», colpendo nei contadini i responsabili di questa attività «antinazionale», mentre ai contadini cerca di far credere che la causa delle loro misere condizioni sono gli operai che con i loro continui scioperi fanno salire i prezzi delle merci a cifre fantastiche.

Ma le cose stanno un po' diversamente ed il popolo italiano lo sa. Il popolo italiano sa chi sono i veri traditori della Patria, il popolo italiano sa chi sono gli speculatori. Il popolo

italiano sa che molti generi alimentari di prima necessità ci sono effettivamente, ma la popolazione italiana non può averli, non per colpa dei contadini, ma perchè i tedeschi, con l'aiuto dei traditori fascisti, requisiscono tutto per le loro forze armate e per mandare in Germania quanto più possono.

Che vi siano anche individui e gruppi che dalla guerra traggono lauti profitti, è anche certo. Sono questi gli armatori, i grandi gruppi siderurgici, le industrie belliche, ed anche nel campo dell'agricoltura vi è chi trae dalla guerra lauti profitti. I profittatori sono i grandi proprietari terrieri, i grandi capitalisti agrari. Sono i grandi dirigenti e manipolatori dei Consorzi Agrari che riescono a sottrarsi dalla consegna dei prodotti e del bestiame o che consegnano in misura minima. Costoro riescono a far passare il bestiame come elemento di produzione industriale (produzione del latte), costoro, oltre ad essere i magnati dell'industria, sono grandi azionisti delle industrie chimiche ed alimentari, ed in combutta con l'alta finanza speculano a mano libera sul sudore e sul sangue del popolo italiano.

Ma, secondo i pennivendoli fascisti, costoro sono i veri patrioti! Quali sono invece le condizioni dei contadini lavoratori, di quei contadini che i fascisti tentano di accusare come affamatori del popolo?

In conseguenza della guerra, scarseggiano i concimi chimici, anticrittogamici, la mano d'opera e specialmente per i piccoli contadini i mezzi per lavorare la terra. Manca il bestiame da lavoro che i contadini devono consegnare nella misura del 33 per cento ai raduni. Tutto questo comporta una forte contrazione quantitativa e qualificativa nella produzione.

L'obbligo di consegnare il 33 per cento del bestiame porta alla rovina gran parte dei contadini poveri e colpisce fortemente la massa dei contadini medi ed anche i ricchi. Basti pensare che mentre sul mercato il prezzo di un capo di bestiame adulto si aggira sulle 25 mila lire, al raduno lo pagano al massimo quattromila lire!

E mentre da una parte si invitano gli agri-

coltori a prenotarsi a tempo per avere i concimi, anticrittogamici, sementi selezionate, carburante per i trattori, d'altra parte con i prezzi stabiliti dagli ammassi e dai raduni si mandano in rovina i contadini lavoratori e si impedisce praticamente a questi di poter acquistare i prodotti necessari alla lavorazione della terra. Di conseguenza solo una ristretta accolta di manipolatori dei Consorzi può beneficiare dei concimi, del carburante, ecc.

In molti casi i grandi proprietari di forti estensioni di terreno, che hanno alle loro dipendenze diverse famiglie coloniche a mezzadria o compartecipanti, pur avendo avuto i concimi anticrittogamici, carburante e sementi selezionate al prezzo di listino, li caricano sulle famiglie coloniche dipendenti a prezzo di mercato nero.

Inoltre ogni azienda agricola, anche la più piccola, deve, durante l'annata, provvedere alla manutenzione degli attrezzi ed al rinnovo di una parte di essi. Anche qui si ripete lo stesso fenomeno. Data la scarsa disponibilità del mercato, solo pochi grandi proprietari possono ottenere attrezzi e pezzi di ricambio a prezzi di listino. La grande massa dei contadini lavoratori rimane esclusa da tale beneficio e deve ricorrere al mercato nero. Come pure a mercato nero deve acquistare le stoffe, le calzature, la biancheria.

Alla stragrande maggioranza dei piccoli produttori, detratta la parte dei generi indispensabili al sostentamento della famiglia, resta margine scarsissimo, essendo costretti a consegnare tutta l'eccezione agli ammassi.

Anzi che arricchirsi, i contadini lavoratori si indebitano sempre più e le loro condizioni vanno peggiorando di giorno in giorno.

Non solo i contadini lavoratori non sono responsabili del mercato nero, ma sono anch'essi delle vittime del mercato nero.

* * *

Le agitazioni ed i movimenti dei contadini che si estendono ed assumono sempre maggiore forza, sono la migliore prova che i contadini non traggono dalla guerra quei lauti profitti che i traditori nazi-fascisti vorrebbero far credere.

I contadini manifestano ogni giorno più la loro avversione all'invasore tedesco ed ai traditori fascisti con la diserzione in massa dei giovani chiamati alle armi, col rifiuto di pagare le tasse, con la resistenza attiva a consegnare i prodotti ai raduni ed agli ammassi, col rifiuto di trebbiare il grano.

I contadini già hanno dato e danno un grande contributo alla lotta dei patrioti, alle valorose Brigate Garibaldine. Nelle vallate e nei monti, i contadini, affrontando la morte ed il terrore, forniscono ai valorosi partigiani aiuti, informazioni, asilo e viveri. Dopo la battaglia sono i contadini che, strisciando attraverso i boschi ed inerpandosi di roccia in roccia, per cime ripide e nel fondo dei

burrioni, vanno a cercare i patrioti feriti, li nascondono e li curano, li strappano alla ricerca dei feroci nazi-fascisti. Ogni giorno centinaia di giovani contadini salgono anch'essi sui monti, si uniscono alle formazioni partigiane e lottano spalla a spalla con gli operai e con gli studenti.

Operai e contadini tendono ad unificare le loro forze e già lottano assieme per scacciare dal nostro suolo gli infami invasori tedeschi e per spazzare via dalla faccia della terra la peste fascista, con gli scioperi delle mondine, con l'assalto ai municipi.

* * *

Questi movimenti nelle campagne sono però ancora in ritardo rispetto a quelli delle città e manifestano ancora elementi di debolezza. Ciò è dovuto alla mancanza di organizzazione che inquadri e diriga le larghe masse dei contadini, che le unisca nella lotta.

I contadini anziani ricordano certamente le magnifiche lotte sostenute nel passato contro i grandi agrari, lotte protrattesi alle volte per lunghi mesi e sboccate talvolta in veri e propri movimenti armati, insurrezionali.

Ma allora, ricordano i contadini anziani, vi erano leghe dei contadini liberamente costituite, nelle quali i contadini potevano eleggere in forma democratica i loro rappresentanti, ove si discuteva liberamente degli interessi di categoria. Poi venne il fascismo che tutto ha distrutto, sforzandosi di cancellare nel contadino ogni senso di solidarietà. E tuttora fa il possibile per mantenere divise tra di loro le diverse categorie di contadini e, soprattutto, per contrapporre i lavoratori delle campagne agli operai dell'industria.

E' necessario quindi, che anche i contadini abbiano la loro organizzazione che li unifichi e li diriga.

E' necessario creare e rafforzare in ogni villaggio i Comitati di Difesa dei Contadini. Non vi dev'essere più un solo villaggio privo del Comitato di Difesa, non vi dev'essere un solo villaggio ove manchino le squadre di azione patriottica (S.A.P.).

Il contadino è ancora restio in molte località ad aderire ai Comitati di Difesa, non per la sua naturale diffidenza, ma perchè non ha ancora ben compreso qual'è la funzione e l'utilità di tale organismo.

E' necessario che gli operai si portino nelle campagne, aiutino i contadini ad organizzarsi, spieghino loro le funzioni del Comitato di Difesa dei Contadini. Comitato che dev'essere eletto liberamente dai lavoratori dei campi, che dev'essere composto dagli elementi più attivi nella lotta, che deve servire ad unire nella lotta contro l'invasore tedesco ed i fascisti, tutti gli strati di contadini: dal contadino povero al mezzadro, dall'affittuario al colono, al contadino medio, al contadino ricco.

I Comitati di Difesa dirigeranno nelle cam-

pagne la lotta dei contadini per i loro interessi, per i loro averi e per la loro vita. I Comitati di Difesa dei contadini saranno nei villaggi la base per la costituzione delle Giunte popolari che, scacciati i tedeschi ed i

fascisti, prenderanno nelle loro mani e amministreranno il comune nell'interesse di tutto il popolo, ridandogli nuova vita, e creando le condizioni per il suo rapido sviluppo politico, economico e sociale.

I Comitati di difesa dei contadini e le Squadre d'Azione Patriottica (S.A.P.)

Una nostra Federazione di una regione agricola ha inviato alle sue organizzazioni, una circolare che per la sua brevità e chiarezza vogliamo qui riprodurre, affinché possa servire d'indirizzo a tutti i compagni per il lavoro tra i contadini.

Che cos'è il Comitato di Difesa dei Contadini? — Il Comitato di Difesa dei Contadini è un organismo formato da tre uomini dei più decisi e dei più combattivi di ogni frazione delle nostre campagne. Questo Comitato deve godere la fiducia della maggioranza dei contadini del villaggio, dei piccoli e medi proprietari, dei mezzadri, dei fittavoli, dei coloni.

Quali scopi ha il Comitato di Difesa? — Il Comitato di Difesa ha lo scopo di organizzare in un solo blocco tutti i contadini del villaggio, dal contadino povero al contadino ricco, dal mezzadro al fittavolo, perchè tutti i contadini hanno oggi un unico supremo interesse: la cacciata dell'invasore tedesco dalle nostre terre e lo sterminio dei traditori fascisti.

Il Comitato di Difesa dei Contadini deve essere l'organismo che unisce tutti i contadini del villaggio, difende i loro interessi e li guida e dirige nella lotta. Il Comitato di Difesa deve convincere tutti i contadini del villaggio a non portare neppure un chicco di grano, di paglia, di fieno, di carne, di patate, di fagioli, di granoturco, nemmeno un uovo all'ammasso fascista; deve convincere tutti i contadini a non portare neppure un capo di bestiame al raduno. E questo per ridurre i tedeschi ed i loro servi fascisti alla fame, per affrettare la loro completa disfatta, per liberare al più presto il nostro Paese dalla peste nazi-fascista.

Il Comitato di Difesa deve convincere tutti i contadini del villaggio a dare il massimo aiuto possibile ai nostri valorosi Partigiani che su monti, nelle valli e nelle campagne, eroicamente lottano contro i banditi tedeschi e fascisti. Il Comitato di Difesa deve organizzare l'aiuto ai Partigiani da parte dei contadini che devono fornire ai nostri Garibaldini informazioni, viveri, nascondigli, soccorso.

Il Comitato di Difesa deve convincere tutti i giovani del villaggio soggetti alla chiamata alle armi, a NON presentarsi assolutamente, a darsi alla campagna, ad unirsi alle eroiche formazioni partigiane; deve convincere i giovani che si sono presentati a disertare al più presto con armi e bagagli a raggiungere le formazioni partigiane, oppure a costituirne delle nuove, a formare le squadre d'azione patriottica per la difesa del villaggio dai predoni nazi-fascisti.

Il Comitato di Difesa dei contadini deve convincere tutti i contadini del villaggio che nella loro unione sta la forza, che se saranno tutti uniti ed organizzati in un sol blocco attorno al loro Comitato, essi potranno validamente difendere la loro vita, la vita dei loro figli, i loro prodotti, il loro bestiame e la loro terra dai barbari ladroni tedesco-fascisti.

Che cosa deve fare subito il Comitato di Difesa dei Contadini? — Innanzi tutto il Comitato di Difesa dei Contadini deve riuscire ad unire in un solo blocco tutti i contadini del villaggio, deve riuscire a convincerli della necessità di quest'unione se essi vogliono salvare il loro pane, le loro case, la loro vita e la vita dei loro figli. Il Comitato di Difesa deve interessarsi delle condizioni di tutti i contadini del villaggio e preoccuparsi della difesa dei loro interessi.

In secondo luogo il Comitato di Difesa dei Contadini deve mettersi d'accordo con tutti gli interessati per preparare nascondigli sicuri e posti in luoghi da poter essere facilmente difesi, dove poter sistemare i prodotti di prima necessità: il grano, il granoturco, le patate, i fagioli; questi nascondigli devono essere sufficientemente capaci per contenere i prodotti di tre o quattro famiglie, in modo da evitare che ognuna nasconda la roba per conto suo, e che praticamente in ogni casa vi sia della roba nascosta. Perchè se così si facesse, i fascisti ed i tedeschi avrebbero buon giuoco perquisendo casa per casa.

Neppure bisogna fare nascondigli troppo grandi, perchè potrebbero essere più facilmente individuati dai fascisti e dalle loro spie.

Soltanto il Comitato di Difesa, oltre naturalmente agli interessati, deve conoscere ove si trovano questi nascondigli.

Il Comitato risponde nella persona di ciascuno dei suoi membri del mantenimento di questo e degli altri segreti necessari alla difesa ed alla lotta. Il Comitato deve organizzare, disporre la difesa di questi nascondigli. Quando i prodotti ed il bestiame non potessero essere sicuramente nascosti e fossero in pericolo di essere razzati dai predoni fascisti e tedeschi, si dovrà provvedere subito a distribuirli alla popolazione bisognosa ed ai valorosi Partigiani. I nostri bravi Partigiani che danno il loro sangue e la vita per la libertà e l'indipendenza della nostra Patria, sanno quanto sudore e sacrifici costino ai contadini i prodotti della terra. I Partigiani non sequestrano, ma acquistano dai contadini i loro prodotti ed il loro bestiame. I Partigiani delle Brigate d'Assalto Garibaldi pagano in contanti, oppure rilasciano al contadino dei buoni che hanno ancora maggior valore che non la corrente carta moneta. Questi buoni saranno domani rimborsati ai contadini dal Governo di Liberazione Nazionale o dalle Giunte popolari comunali.

Cosa fa il Comitato per difendersi e per difendere i contadini del villaggio? — Il Comitato per difendere se stesso e tutti i contadini del villaggio deve organizzare delle squadre di azione patriottica (S.A.P.) bene armate e ben decise ad opporsi con la forza ai tentativi fascisti di invasione del villaggio per requisire, saccheggiare, per deportare con la forza gli uomini in Germania. I fascisti ed i tedeschi non devono più poter mettere piede in un villaggio contadino. Invece del grano devono trovare del piombo e dell'acciaio. Il villaggio dev'essere la tomba per i tedeschi ed i fascisti che vi mettono piede.

Per organizzare le squadre di azione patriottica (S.A.P.), i membri del Comitato di Difesa devono avvicinare i contadini più anziani del villaggio e devono tener loro questo discorso: «I vostri figli sono sfuggiti alla deportazione in Germania; non hanno risposto alla chiamata alle armi del venduto governo repubblicano; i vostri figli si sono nascosti, si sono dati alla macchia ed hanno fatto molto bene. Ma ora i fascisti ed i tedeschi vogliono venire ad assaltare il villaggio, vogliono perquisire le vostre case, vogliono rintracciare i vostri figli per fucilarli, vogliono portarvi via tutti i vostri prodotti che tanti sacrifici e pene vi sono costati. Ebbene, noi dobbiamo, tutti uniti, difendere il nostro pane, le nostre case ed i nostri figli. Ma per fare questo è necessario armarci, è necessario costituire le Squadre d'Azione Patriottica. Voi non dovete consigliare ai vostri figli a restare nascosti senza far nulla, essi sono giovani, audaci ed in condizioni fisiche da poter meglio condurre la lotta armata. Essi non

penseranno certamente di abbandonare la difesa del villaggio ai loro padri, ai nonni, ai loro vecchi. Voi non dovete sconsigliarli dall'impugnare le armi, non dovete dire che ognuno deve pensare ai fatti suoi. I fatti di ognuno sono i fatti di tutti. Perché oggi l'interesse del singolo è l'interesse di tutti. Oggi per tutti i contadini si tratta di difendere la casa, il pane, la vita. Oggi le cose sono talmente gravi che si tratta di unire tutti i nostri sforzi per salvare con la vita dei nostri figli, il nostro pane e l'intero villaggio dal saccheggio e dalla distruzione. Dite dunque ai vostri figli di prendere contatto col Comitato di Difesa, di costituire le Squadre d'Azione Patriottica, di passare alla lotta contro i briganti tedeschi e fascisti».

Che cos'è la Squadra d'Azione Patriottica?

— Le Squadre d'Azione Patriottica agiscono quando sono in corso o sono imminenti requisizioni e rastrellamenti tedesco-fascistano di invadere il villaggio. Agiscono contro Agiscono quando i briganti nazi-fascisti tendono a cacciare i contadini dal villaggio come la peste perché sono dei traditori, dei venduti ai tedeschi, perché fanno la spia, perché essi sono la causa della nostra miseria e della nostra rovina.

Le Squadre d'Azione Patriottica agiscono quando gli agenti annonari vengono nel villaggio per requisire il bestiame od anche per predisporre la requisizione con le verifiche di controllo. Le squadre d'azione agiscono contro i fiduciari dei Consorzi fascisti che fanno la borsa nera coi concimi anticrittogamici rubati al Consorzio. In questi casi oltre a dare una lezione definitiva a questi sporchi fiduciari fascisti, è necessario distribuire gratis ai contadini del villaggio il materiale di borsa nera accumulato nelle case di costoro: verdame, zolfo, ecc. Le squadre di azione devono sempre agire in accordo col Comitato di Difesa dei Contadini. La lotta nel villaggio deve essere organizzata dal Comitato di Difesa dei Contadini e dal Comitato di Liberazione del villaggio.

Le squadre di azione patriottica non devono solo difendere, ma attaccare il nemico, perché l'iniziativa, l'attacco, è il miglior mezzo. In molti casi, per difendere con successo il villaggio. Attaccare i posti di presidio tedesco-fascisti, attaccare ed incendiare i loro depositi, impedire con tutti i mezzi il transito dei loro trasporti materiali e truppe per le strade. Interrompere le vie di comunicazione che passano vicine ai villaggi. Se i fascisti ed i tedeschi non troveranno strade libere, non potranno venire ad attaccare il villaggio.

Le squadre di azione patriottica hanno, in una parola, il compito di difendere i prodotti del lavoro dei contadini, di difendere l'intero villaggio dalle requisizioni, dalle razzie, dalle violenze dei tedeschi e dei fascisti.

Le squadre di azione patriottica devono

portare il loro aiuto, ogni volta che l'occasione si presenta, alle valorose formazioni partigiane.

Cosa faranno i fascisti ed i tedeschi se noi ci difendiamo? — Se nei villaggi, i contadini organizzano i loro Comitati di difesa, se costituiscono le Squadre di Azione Patriottica, se i contadini si difendono veramente con le armi alla mano, i fascisti ed i tedeschi non potranno far nulla. I fascisti ed i tedeschi dovranno lasciare tranquilli i nostri villaggi, li dovranno abbandonare perchè la vita diventerà per loro impossibile.

Se veramente i contadini difenderanno i loro villaggi con le armi alla mano, i fascisti ed i tedeschi non potranno più andare impunemente ad incendiare i cascinali, a rubare, a saccheggiare, a deportare gli uomini, a violentare le donne, ad impiccare i patrioti.

Se i contadini si difenderanno con le armi alla mano, i fascisti ed i tedeschi scapperanno o troveranno la loro tomba nel villaggio.

La lotta dei contadini nelle campagne contribuirà potentemente alla sconfitta del nazismo, contribuirà ad accelerare l'ora della liberazione del nostro Paese.

VITA DI PARTITO

ISTRUZIONI PER TUTTI I COMPAGNI E PER TUTTE LE FORMAZIONI DI PARTITO

1) *Linea generale del Partito nel momento presente: insurrezione generale del popolo, in tutte le regioni occupate, per la liberazione del Paese e per lo schiacciamento degli invasori tedeschi e dei traditori fascisti.*

2) *Il Partito realizza questa linea sulla base della unità di tutte le forze popolari, antifasciste e nazionali. Con la convinzione e con l'esempio esso trascina e dirige all'insurrezione tutte queste forze, oggi organizzate nei Comitati di Liberazione.*

L'insurrezione che noi vogliamo deve essere non di un partito o di una parte sola del fronte antifascista, ma di tutto il popolo, di tutta la Nazione. I Comitati di Liberazione devono dunque essere gli organi di direzione politica del movimento. La stretta alleanza coi socialisti, il contatto diretto coi democratici di sinistra, con le masse cattoliche, con ufficiali e soldati patriottici, devono permettere ai comunisti di adempiere la loro funzione di forza d'avanguardia nella preparazione della lotta e nella direzione di essa.

Noi vogliamo l'unità di tutto l'antifascismo e di tutta la Nazione nella lotta contro l'invasore tedesco e contro i traditori fascisti perchè vediamo in quest'unità la garanzia della nostra vittoria.

3) *Ricordarsi sempre che l'insurrezione che noi vogliamo non ha lo scopo di imporre trasformazioni sociali e politiche in senso socialista o comunista, ma ha come scopo la liberazione nazionale e la distruzione del fascismo. Tutti gli altri problemi verranno risolti dal popolo, domani, una volta liberata l'Italia tutta, attraverso una libera consultazione popolare e l'elezione di un'Assemblea costituente.*

4) *In conformità con questa linea generale dovete risolvere i problemi di organizzazione del fronte armato del popolo e dell'insurrezione. E' giusto che i comunisti prendano nell'organizzazione armata dei Partigiani un posto di avanguardia, ma questa organizzazione armata deve essere unitaria. Noi lottiamo quindi perchè tutti i gruppi armati esistenti, qualunque sia il loro carattere, purchè siano sul terreno della guerra di popolo contro l'invasore tedesco ed i fascisti, si uniscano in una organizzazione armata unica con un Comando militare unico, che spetta ai più energici e decisi antifascisti ed ai più capaci militarmente. Questo Comando, a sua volta, deve avere il collegamento con i Comitati di Liberazione a cui spetta la direzione politica del movimento.*

5) *Si impone la fusione dei piccoli gruppi di Partigiani isolati in unità militari più grandi, capaci di svolgere azioni militari sempre più vaste, che arrivino fino all'occupazione di città e regioni intere, in relazione con lo sviluppo dell'azione in massa in queste località (scioperi, ecc.). Risolvete al più presto questo problema nella zona che vi riguarda e passate questa direttiva — già data da me apertamente per radio — a tutte le altre zone.*

6) *Per il successo di azioni militari più vaste e dell'insurrezione stessa è indispensabile che facciate entrare in azione le masse, con azioni preparate ed organizzate delle forze opportune (manifestazioni di strada, sciopero generale, ecc.). Non è mai ammissibile che esista una situazione in cui solo piccoli gruppi sono attivi e grandi masse aspettano senza intervenire nella lotta. Ponete termine*

al più presto a questa situazione e combinate assieme i colpi di piccoli gruppi e le azioni militari più vaste con movimenti e azioni di grandi masse, allo scopo di arrivare all'insurrezione generale.

7) Riuscendo a prendere nelle mani una città od una zona, costituire in essa organi di potere popolare, cioè non di partito, ma basati sull'unità di tutte le forze antifasciste unite nei Comitati di Liberazione, e condurre attraverso questi organi di potere popolare una azione decisa, ma di carattere nazionale ed antifascista (distruzione del fascismo e dei fascisti, continuare con tutte le forme la lotta contro i tedeschi; sovvenire ai bisogni del popolo su una base democratica, ecc.). Mantenere sempre l'unità, la disciplina e la soli-

darietà col Governo nazionale rappresentante di tutti i partiti. Collaborazione stretta e continua con gli Alleati.

8) Far sapere regolarmente al Centro quali sono gli aiuti di cui avete bisogno, e farlo sapere in forma concreta, con la più grande precisione. Esigere da tutte le formazioni armate che gli aiuti inviati dal Governo siano a favore di tutto il movimento e non di gruppi singoli di partito. Seguire anche in questo campo la linea nostra di unità nazionale ed esigere che venga seguita da tutti.

per il Partito Comunista Italiano

ERCOLI

Napoli, 6 giugno 1944.